ABBONAMENTI | Tribuna quotid. | Tribuna quotid. e Illustr. domenica
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia ... L. 18 10 5 | 20 11 6
Estero ... 37 20 10 | 42 22 [illegible]
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI | Tribuna e Tribuna Sport | Tribuna, Illustrata e Sport
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia ... L. 20 | 22
Estero ... 42 | 47
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 17 Dicembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 17 Dicembre 1898 — Num. 348

ROMA, 16 dicembre 1898

Il senatore americano Davis, presidente del Comitato degli affari esteri e membro della Commissione ispano-americana, ebbe con il corrispondente del giornale inglese *Daily Mail* un colloquio, durante il quale il senatore ha fatto importanti dichiarazioni sulla politica americana. Secondo il Davis, la conclusione di una formale alleanza fra l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone non potrà tardare a lungo.

Ognuno comprenderà quale sia l'obbiettivo di questa nuova triplice e quali saranno i mezzi principali di cui potrà disporre. Gli avvenimenti della Cina, intorbidati dalle interne discordie e dalle cupidigie delle potenze occidentali, sono ben lungi dal lasciar prevedere un prossimo periodo di pace. E' naturale quindi che attorno ai due colossi che da un secolo si ergono armati sopra il vasto continente asiatico e si minacciano a vicenda di venire alle mani, si aggruppino e si schierino i nuovi convitati al banchetto coloniale.

Gli ultimi arrivati, appunto, sono il Giappone e gli Stati Uniti, entrambi affermatisi con due guerre, che li hanno posti in seconda fila tra le nazioni marinare.

Il Giappone, al quale gli interessi internazionali carpirono il frutto delle vittorie ottenute a prezzo di sacrifizi di uomini e di danaro, dal trattato di Simonoseki in poi ha dato prova di grande saggezza e prudenza, rimettendo al tempo le sue rivendicazioni, ma studia con ansia gelosa il momento propizio per ingrandire il suo impero oceanico a spese della Cina. Gli Stati Uniti più fortunati, imbaldanziti dalle vittorie di Manilla e Santiago, videro rapidamente accrescere il loro impero nel Pacifico, prima ancora di averne tracciato il programma.

Per essi la cosa nacque prima dell'idea, poichè la voce del Mahan, l'illustre scrittore e marinaio americano, per quanto autorevole, deve essere considerata come la voce di un solitario veggente e non come l'espressione dei voti di un popolo e di una politica. Le dilettose isole Hawai non furono che il primo addentellato alle future conquiste: ora la seconda pietra miliare del cammino coloniale degli americani è segnata dalle Filippine e dalle Ladrones. Da qui alla costa della Cina è breve il passo.

Gl'interessi per ora saranno larvati sotto il pretesto di « legittime ingerenze delle tre potenze nei grandi mercati orientali » come ebbe a dichiarare lo stesso Davis. E non si mancherà di tener fuori [illegible] la opposizione alle tendenze conquistatrici manifestate dalla Russia, dalla Germania e dalla Francia, il desiderio della pace e il mantenimento dello *statu quo*: il solito linguaggio della vecchia diplomazia.

Ma è certo che se qualche avvenimento inaspettato precipitasse la situazione e qualche pericolo internazionale, la nuova triplice potrebbe diventare un fatto compiuto.

Gli americani, sebbene si studino di seguire le pratiche della diplomazia occidentale, pure hanno iniziato una nuova scuola, che porta negli affari internazionali la nota originale di una sincerità talvolta perfino brutale. Ancor prima che scoppiasse la guerra con la Spagna, ad esempio, non mancarono di far comprendere che l'Unione era congiunta da vincoli strettamente cordiali con l'Inghilterra. Non si deve quindi credere che le affermazioni del Davis siano pure vanterie e parto della sua fantasia.

La nuova lega disporrà nel Pacifico della più potente flotta del mondo, le cui navi non contano che vittorie; e questa formidabile triplice navale sarà non meno potente di quel che sia, con i numerosi eserciti, la vecchia triplice del continente europeo.

Il bilancio degli esteri

L'on. Pompili nell'esordio della sua efficace relazione su questo bilancio, rilevava che la discussione della Camera si era tenuta sempre in un campo serenamente elevato. Non ne disconveniamo e deploriamo solo che constatazioni simili si debbano fare quasi in via di eccezione, là dove se, per fortuna, assai meno che nei Parlamenti esteri, purtroppo sempre più che non sarebbe bisogno, il dibattito personale si sostituisce al contrasto delle idee e dei principi. Abbiamo già accennato ieri alle questioni africane ed oggi, pur facendo le più ampie riserve sull'avvenire, non ci rimane che il dovere di constatare che, il più grave dei dubbii sollevati, quello relativo all'atteggiamento e alle intenzioni di Menelich, è stato felicemente risoluto dalle assicurazioni date dal ministro alla Camera. Nelle quali, sia detto a complemento del resoconto, riuscito in questa parte manchevole, figurò la dichiarazione esplicita che il Negus riconosce la linea del Mareb per confine fra l'Eritrea e l'Abissinia.

Ci limiteremo quindi a qualche parola intorno alla discussione fatta sulla politica estera generale cogliendone le linee salienti.

L'on. Carlo di Rudinì si è lamentato che la politica estera dell'Italia oscilli fra la triplice ed il ravvicinamento alla Francia, e manchi di obbiettivi precisi; l'on. di San Giuliano, che la coltura politica controllò e convalidò con la osservazione diligente nelle sue peregrinazioni all'estero, ha deplorato la infecondità della nostra politica internazionale, specie per quel che si riferisce al Mediterraneo, ed ha sostenuto la necessità di tenerci stretti alla lega dei due imperi; l'on. Barzilai, infine, in un elevato discorso, che raccolse adesioni di amici e di avversarii, analizzando la politica estera del ministero, si è indugiato nella critica della triplice alleanza, sostenendo che essa aveva portato per noi una serie di passività — e non ultima quella di proteggere, quasi, la incursione progressiva dell'Austria slava sulle popolazioni italiane del confine orientale.

La gravità di quest'ultimo argomento e l'abbondanza dei particolari portati a conoscenza della Camera, non potevano non destare impressione.

Il ministro Canevaro rispondeva a tutti e, dopo di aver difeso con argomenti di incontestabile efficacia la sua politica dalla taccia di oscillante e di infeconda, e dichiarata superiore ad ogni dubbio la nostra fedeltà alla triplice alleanza — si intratteneva con qualche larghezza a definire quel che aveva fatto e poteva fare il Governo italiano, di fronte agli avvenimenti di Istria e Trieste.

L'on. ministro affermò la simpatia dello Stato italiano per quelle popolazioni affini a noi per lingua ed origini; ma dichiarò anche che l'azione diplomatica in questi casi era circoscritta da limiti precisi che non si potevano facilmente varcare.

E dopo questo riassunto preciso delle cose più importanti dette dai principali oratori, senza bisogno di diffonderci sull'episodio dell'ordine del giorno di applauso allo czar, presentato e ritirato dall'onorevole Morandi, diremo poche parole per conto nostro.

Che la politica estera dello Stato italiano si sia per molto tempo trascinata innanzi senza mèta precisa e con grande povertà di risultati è fuori di dubbio. Ma non sarebbe giusto attribuirne la causa esclusiva a questo ed a quel Ministero.

L'orientamento, il contenuto all'azione diplomatica dei governi dovevano essere dati, come negli altri paesi, dall'opinione pubblica e dal Parlamento. E l'una e l'altro, invece, o si tennero muti, o sollevavano, senza alcuna forte corrente critica ed apologetica, un perpetuo dissidio tra l'ideale bellico della politica casalinga e quello di una politica che corrispondesse alla posizione acquistata dall'Italia nel mondo ed alla varietà dei suoi molteplici interessi.

La triplice alleanza! Hanno torto quasi nella stessa misura oramai tanto coloro che continuano a combatterla, come coloro che credono poterví trovare la nostra tutela unica e l'esclusivo principio direttivo di ogni nostra azione diplomatica.

Secondo ogni probabilità abbandonate ogni dì più quelle parvenze paurose che le attribuivano gli elementi ad essa più ostili, la triplice andrà determinandosi sempre meglio come un semplice aggruppamento di potenze pacifico e difensivo: il quale non impedirà che, a seconda di quel che disse l'imperatore di Germania, le costellazioni delle potenze cedano, rimutandosi, alla legge di gravità dei rispettivi interessi.

Pur serbandosi fedele alla triplice alleanza, l'Italia deve avere coscienza di quel che le conviene serbare o conquistare nel Mediterraneo e nell'Adriatico; mantenere la proporzione dei mezzi ai fini che vuole raggiungere, applicare il metodo della continuità ad un indirizzo schiettamente nazionale, che miri a diventare tradizionale e quindi indiscusso.

L'Italia ha interessi materiali di commerci, di emigranti, di difesa terrestre e marittima da tutelare, ed ha interessi ideali ai quali uno Stato non rinunzia senza rinnegare sè stesso: tra questi ultimi poniamo, e non da oggi, la difesa della civiltà latina e del sentimento italico, di là dai confini politici dello Stato. E crediamo che il ministro Canevaro, malgrado la formola della sua risposta, misurata alle esigenze della diplomazia, questo ideale e questi interessi nè vorrà nè saprà dimenticare.

Una rivelazione di Paschal-Grousset

La resipiscenza di Paty de Clam - Per M.me Henry

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Durante l'interpellanza di lunedì Paschal-Grousset alluse a un certo fatto che aveva implicato la responsabilità di Dupuy.

Questi rispose dal suo banco che non vi si sottraeva.

Paschal-Grousset spiega ora che si tratta di una lettera notoriamente apocrifa dell'imperatore di Germania, fabbricata dal suicidato Lemercier-Picquart, che venne portata ad Hanotaux il quale compreso comunicandola subito a Dupuy e a Mercier, allora ministro della guerra, che la ritenne autentica.

L'ambasciatore di Germania ebbe subito conoscenza del fatto; corse al ministero degli esteri e provò facilmente la falsità della lettera che venne allora distrutta.

Ma il generale Boisdeffre ne aveva fatto una fotografia che fu il documento segreto che decise il Consiglio di guerra a condannare Dreyfus; ed essa valse poi a convincere della colpabilità del condannato tutti gli uomini politici che si succederono al potere.

Quando la revisione divenne inevitabile, si capì l'impossibilità di produrre tale documento che era conosciuto per falso da Picquart.

Fu allora che, per sostituirlo, si immaginò la falsificazione di Henry.

Paschal Grousset afferma che il verbale di tali fatti esiste nell'archivio del ministero degli esteri ove la Corte di Cassazione può reclamarlo.

Conclude dichiarando che il preteso pericolo internazionale allegato da Méline non esiste: il pericolo esiste solo pei falsari e per coloro che ne furono gabbati!

— Si assicura che il colonnello du Paty de Clam riconosce ora la necessità della revisione, affermando che personalmente gli sarà utile per mondarlo da tutte le accuse.

Aggiunge di arrivare a stento a credere che Esterhazy sia una canaglia perchè era un buon cattolico (sic).

— La sottoscrizione della *Libre Parole* per la vedova Henry raggiunge i 22 mila franchi. A capo della terza lista notasi il generale Mercier per lire 100.

L'antisemitismo in Algeria

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Affermasi che Max Regis recasi a Parigi per assistere all'interpellanza di Drumont.

Il *Figaro* ha aperto una inchiesta sulla Algeria. Nella prima lettera di Algeri il corrispondente conchiude che il movimento antisemita, abbracciato con entusiasmo dagli indigeni e dagli stranieri e i cui eccessi sono divenuti inenarrabili, è assolutamente separatista.

La Francia nell'Indocina

PARIGI, 15. — Alla Camera dei deputati si discute il progetto di legge sulle ferrovie dell'Indocina.

Il governatore generale dell'Indocina, Doumer, tra vivi applausi, difende il progetto e dichiara che l'Indocina è prospera e pacificata, ha i bilanci in avanzo e contribuisce, colle sue ordinazioni, allo sviluppo dell'industria francese.

Si approva quindi il prestito di 200 milioni per la costruzione di cinque linee ferroviarie, cioè la linea da Haiphong a Hanoi e Laokay; la linea da Hanoi a Nandinh e Vinh, la linea da Tourane a Huè e Quangtri; la linea da Saigon a Langbian e la linea da Mytho a Cantho.

Il prestito è garantito soltanto dall'Indocina.

Nonostante l'opposizione della Commissione del bilancio, Doumer ottiene la garanzia degli interessi da parte della Francia per la linea Laokay-Iunnan.

Russia e Inghilterra nell'Estremo Oriente

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Scrivesi da Pietroburgo che ultimamente lord Salisbury parlando col barone Staal, ambasciatore russo, insistette sulla necessità di spartirsi certi territori chinesi.

Staal gli rispose di mancare di istruzioni per tale apertura; nondimeno dichiarò di poter per ora affermare che se l'Inghilterra si impadronisse dell'arcipelago di Chousan alle bocche del Yang-Tse, o se il Giappone si stabilisse nella Corea riorganizzandola, la Russia si opporrebbe con tutte le forze.

PECHINO, 16. — L'imperatrice vedova ha ricevuto affabilmente le signore di tutti dei principali ministri esteri accreditati presso lo Tsung-li-Yamen.

Lady Macdonald, moglie del ministro britannico, lesse un indirizzo collettivo di felicitazione all'imperatrice.

Il conte di Eulenburg da Franc. Giuseppe

BERLINO, 16. — Il *Wolff Bureau* ha da Vienna che l'ambasciatore tedesco, conte di Eulenburg, fu ricevuto ieri, in seguito a sua domanda, dall'imperatore Francesco Giuseppe, al quale consegnò una lettera dell'imperatore Guglielmo.

Gli ammiragli a Creta

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 1,30 pom. — (*Emme*). Gli ammiragli hanno pubblicato un proclama in cui annunziano che la propria missione è oramai finita, e consigliano ai cretesi di aiutare con ogni mezzo il principe Giorgio nell'adempimento della sua missione.

La partenza del principe Giorgio è stata fissata alla prossima settimana. Il principe partirà il giorno 19 dal Pireo, ed entrerà nella baia di Suda il giorno 21, a bordo di una nave francese. Durante la cerimonia del suo ricevimento non saranno spiegate nè la bandiera turca nè la greca.

LA CANEA, 16. — Il principe Giorgio partirà lunedì da Atene ed arriverà a La Canea il 21 corr.

Dopo il suo insediamento le squadre internazionali si scioglieranno e non rimarranno per ora nelle acque dell'isola che una o due navi per ciascuna delle quattro potenze.

Il richiamo di Liechtenstein

VIENNA, 16. — La *Wiener Zeitung* annunzia che l'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo, principe di Liechtenstein, è stato richiamato, in seguito a sua domanda, con espressioni di riconoscenza e di ringraziamento da parte dell'imperatore.

Incidenti alla Camera austriaca

VIENNA, 15 (sera). — Il ministro della giustizia, Ruber, risponde in seno alla Camera dei deputati a parecchie interpellanze.

Durante il discorso di Ruber i radicali nazionali ed in ispecie Wolf, si slanciano verso il banco dei ministri, tenendo in mano alcune copie del giornale radicale tedesco *Ost-Deutsche Rundschau*, sequestrato oggi e gridando: « Questo sequestro è una birbonata! Il procuratore dell'impero è un birbone! »

Ne nasce un grande tumulto. I deputati della Sinistra e della Destra si scambiano invettive.

Il ministro Ruber interrompe il discorso.

Il presidente del Consiglio, Thun, dichiara che, se si faranno interruzioni, egli non leggerà le risposte che aveva preparato per l'interpellanze rivoltegli, ma domanderà al presidente di fare inserire e pubblicare nel resoconto della Camera le sue risposte. (Nuovo tumulto).

Alcuni deputati dell'opposizione protestano contro la domanda del presidente del Consiglio.

Il presidente della Camera, Fuchs, dichiara di non poter fare pubblicare nel resoconto della Camera le risposte che il presidente del Consiglio non avrà letto ed esprime nello stesso tempo il rammarico di non potere adottare contro il deputato Wolf misure disciplinari più severe. Soggiunge: Wolf ha diminuito il prestigio del Parlamento ed è doloroso che un uomo così insignificante abbia trovato l'appoggio di altri deputati.

Dopo queste dichiarazioni del presidente, il ministro della giustizia e il presidente del Consiglio leggono le risposte alle interpellanze.

L'incidente è chiuso.

VIENNA, 16, ore 11 ant. — (*L.*) Durante il baccano di ieri alla Camera il deputato polacco Wielowjeski gridò a Wolf: — Voi compromettete la Camera!

Wolf rispose: — Voi avete ricevuto di certo decorazioni al 2 dicembre (per le feste del giubileo imperiale).

Wolf usò il termine tedesco *krenze* e Wielowjeski capì *kreuzer* che significa soldi.

Wielowjeski inviò perciò due deputati a Wolf per chiedergli spiegazioni.

Chiarito l'equivoco la questione venne appianata.

I partiti in Ungheria

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 16, ore 11 ant. — I partiti d'opposizione fanno un'enorme propaganda nei Comitati e prevedesi che la seduta di domani riuscirà burrascosa.

L'opposizione prende concerti per un'azione energica.

Il governo calcola che il progetto di legge Tisza passerà con una maggioranza di circa 80 voti, anche se si astengano i deputati croati.

Il *Pesti Napio* comunica che il Comitato nazionalista di Ungheria farà tradurre l'indirizzo di protesta dell'opposizione in tutte le lingue straniere diffondendolo dovunque, non perchè approvi questo indirizzo, ma per dimostrare all'estero che le accuse contenute nel memoriale contro il governo magiaro, che opprime le altre nazionalità, sono fondate e rilevate ora anche nell'indirizzo di protesta dell'opposizione.

— Anche il secondo vice-presidente della Camera dei deputati, Karolon, si è dimesso.

CHIESA E STATO

La *Voce della Verità* è il giornale dei gesuiti. Ora sta facendo un ottimo servizio alla Compagnia della quale è l'organo. Proprio nel momento in cui i deputati del Centro a Berlino, pare vogliano mettere come condizione al loro appoggio per l'aumento delle spese militari la riammissione in Germania dei figli di Lojola, costoro, imprudenti sempre ed audaci, fanno dal loro giornale assalire lo Stato in Germania.

Non più tardi di ieri, come s'è visto dai telegrammi, il deputato Lieber, capo del Centro, protestava contro quel giornale che vuol rivendicare all'esclusivo diritto della Francia la protezione dei cattolici in Oriente. E la vuol rivendicare proprio quando la Francia stessa, come si legge nei fogli più autorevoli di Parigi, è ormai rassegnata alla forzata abdicazione.

« Nessuno nel mondo cattolico, ha esclamato il Lieber, ha diritto di chiederci conto del nostro patriottismo; ed è bene necessario che i signori del Vaticano si persuadano che essi non debbono mai trattare i cattolici tedeschi, come non tratterebbero i cattolici francesi. »

Se non che, l'organo dei gesuiti è tenace ed ostinato. Così vero che anche stamane ribadisce il chiodo, e scrive:

« Il giure pubblico riconosce i diritti consuetudinarii, nè può perciò disconoscerli la Germania.

« Se, come abbiamo detto tante volte, si ritornerà sopra al protocollo di Berlino, in quella parte che riguarda appunto la protezione dei cristiani in Oriente; e le nazioni cattoliche ed eterodosse si metteranno fra di loro d'accordo per assumere efficacemente la tutela e delle persone e delle cose cristiane contro le audacissime persecuzioni dell'islamismo, non vi sarà alcuno che terrà più per la Francia, o per l'Austria, o per la Germania o per altra nazione, nè la stessa Santa Sede avrà ragione di opporvisi.

« Fino a tanto, però, che vigerà il trattato suddetto, anche su di esso la Francia deve costare per non cedere le sue prerogative, e dalla sua parte starà sempre il Papa, tutore supremo, come di ogni altra giustizia, così anche della internazionale. »

Niente di più chiaro; ed a Berlino possono tenersene fin da ora per avvisati. Nè a Berlino soltanto; perchè la pretesa della Chiesa cattolica non già di essere protetta (chè è suo diritto) ma di scegliere chi quella protezione deve esercitare, respingendo l'intervento di questo o di quello Stato, a seconda delle sue mire e dei suoi intenti politici, non si limita al caso che ha in questi giorni occupato la stampa germanica.

In Italia se ne sa qualche cosa; e se c'è da deplorare una situazione anormale nei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, lo si deve fare unicamente per attribuire a noi stessi le conseguenze funeste che ne sono venute. A noi stessi diciamo, ma a preferenza dovremmo alludere a coloro i quali, pur avendo l'obbligo di non dimenticare le tradizioni del loro partito, si allarmano per ogni più lieve cenno ad una politica, non di persecuzione da nessuno voluta, ma di semplice difesa dei diritti della società civile contro le sopraffazioni del clericato.

Perchè il ministro guardasigilli ha con temperanza somma accennato al dovere di non dimenticare l'obbligo di questa difesa, ecco infatti i giornali moderati gridare l'allarme. La *Perseveranza* di Milano, prendendo a pretesto una notizia non vera, ha nientemeno che fatto appello alla energia dell'on. Pelloux perchè metta a posto il suo collega di palazzo Firenze! L'*Opinione* di ieri sera ha spiegato bene che si deve andar cauti nel fare uso della revoca degli *exequatur* e dei *placet*, quasichè finora si fosse veduta la strage degli innocenti su questo terreno. E essa voglia dire andar cauti per certa gente, l'esperienza di tutte le sottomissioni lo insegna.

Eppure ci sono problemi di politica ecclesiastica, che nessun Stato, all'infuori di questa Italia ancella di ciò che si chiama prudenza ed è paura, ha trascurato. Perfino il Senato del Regno, rispondendo al discorso Reale, di qualcuno di codesti gravissimi problemi si è preoccupato quando ha esortato il Principe a far sì che lo Stato « mantenga fermo il suo diritto, al quale si attengono *urgenti provvedimenti* intesi all'ordine civile nelle famiglie! »

Or come mai meravigliarsi del linguaggio aggressivo della stampa cattolica e dei procedimenti spesso faziosi dei ministri del culto se costoro, in mancanza di quel patriotismo a cui i cattolici tedeschi sono devoti, si vedono incoraggiati dalla timidezza dei così detti difensori del potere laico? Noi, lo ripetiamo, non vogliamo persecuzioni; ma crediamo che l'adottare un indirizzo politico che nella legislazione, e negli atti si manifesti risoluto a non permettere che da noi si compia ciò che in nessun paese ben ordinato si permette di compiere, sia un dovere imprescindibile di tutela delle ragioni dello Stato contro le sopraffazioni dei politicanti della Chiesa.

In giro per il mondo

Mi è giunta con la posta di stamane la seguente commoventissima circolare litografata, che conserva gelosamente a disposizione degl'increduli lettori.

Pregmo signore,

« Il sottoscritto, in vista della vetustà del suo impianto, non è stato in verun modo sterile di generi pastacci di ogni dimensione al fuoga che minuta, raccogliendo nel suo seno qualità di primo ordine e con luminose prove soddisfacenti di coloro che di avvente l'hanno onorato da ogni regione d'Italia.

« I suoi prezzi di ogni singola qualità stati sempre limitatissimi e d'accordo con le esigenze moventi che si producono nelle oscillazioni di piazza, anzi con un massimo risparmio che il suo lavoro gli addita.

« Locchè risulta il convincimento di veder onorata la sua fabbrica da copiose commissioni anche sotto l'aspetto di piccola mole, onde accertarsi della bontà del genere non solo, che della perfetta esecuzione di lavori ordinati, i quali ad ogni richiesta saranno tantosto spediti.

Di lei devmo
GIOVANNI CALUSO.

O Giovanni Caluso, io debbo confessartelo! La tua circolare mi ha prodotto una emozione così viva, che mai nessun dell'amata donna ha destato più dolci palpiti nel mio cuore.

Da più tempo, o Giovanni, io cercavo invano qualche saggio di bello stile nella italica letteratura; e già guardavo sfiduciato all'avvenire quando mi è pervenuta la tua circolare.

Nobile circolare, che è stata opportuna a ridarmi il coraggio e l'entusiasmo! Così, o Caluso, soccorde opportune il caso negli squisiti tuoi maccheroni.

Quanta sapienza in quella prosa, quanta profondità, quanta chiarezza ed eleganza di dizione!

Tu asserisci, o Caluso, che l'hanno *onorato da ogni regione d'Italia*...

Ebbene, io dico che è poco!

O uomo che maneggi la farina, io ti avrei già fatto accademico... della Crusca.

Sì, Giovanni Caluso, tu solo puoi scrivere così!

Tu, famoso pastaio, hai il diritto di dispregiare tutte le... pastoie della grammatica.

Tu, che adopri il fior di farina, puoi infischiartene d'ogni fiore... di lingua.

Tu chiami alla riscossa la giovane letteratura, o Caluso; ed essa, te lo giuro, sarà pronta al tuo appello.

E non tarderà molto che il tuo modo di fraseggiare passerà dalla lingua scritta alla lingua parlata.

Oh!... allora ne sentiremo delle belle!

Il lustrascarpe che ha trasportato i suoi penati e la sua cassetta sotto il portico di Vejo, quel lustrascarpe, cioè, che *sotto l'aspetto di piccola mole* unisce in sè *qualità di primo ordine* dirà ad ogni avventore:

— Vuole che le lustri *la vetustà del suo impianto*?

Un signore in cerca di casa, ad un portinaio:

— Quanti appartamenti *accogliete nel vostro seno*?

Ed una mamma con relativa figlia da maritare dirà al nostro Caluso:

— Vorrei un *genere pastaccio*.
— Di che qualità?
— Di buona pasta!
— Di dimensione lunga o minuta?
— Faccia lei... Purchè sia *d'accordo con le esigenze moventi*!

Nell'*Ordine* d'Ancona ho finalmente rivisto un articolo con questo titolo:

LA SFINGE AFRICANA

Oh, che consolazione! M'è parso di rivedere un caro amico dopo una lunga separazione.

Ed ora attendo con impazienza quell'altro titolo che accompagna o segue quasi sempre la *Sfinge africana*. A quando dunque l'*Affrica horrenda*?

Ancora la patria del Pergolese.

Il collega Tommaso Montefiore mi scrive:

Mio caro Vice-Richel

Sono grato al sig. Cerlli d'avermi ricordato che il Pergolese è nativo di Jesi; per altro non fu mia intenzione riferirmi al luogo della sua nascita chiamandolo *maestro napoletano*, bensì alla sua patria artistica.

Infatti il Pergolese è gloria della scuola napoletana e si potrà dire perciò napoletano il Paisiello benchè nativo di Taranto, come nessuno dirà francese il Boccaccio sebbene abbia visto la luce in Parigi.

Ad ogni modo se non fui esatto, speriamo non sia per l'ultima volta.

T. Montefiore.

Al tribunale.

Un avvocato implora le circostanze attenuanti pel suo cliente:

— Signori miei — dice — tutto sta nell'intenderci. Il mio cliente aveva intenzione di *rompere* il bastone sulla faccia del signor X, ma, per una di quelle combinazioni che è impossibile prevedere, si è verificato che la faccia del signor X era meno dura del bastone, per cui si ruppe la faccia e non il bastone. Ciò non toglie che l'intenzione del mio difeso fosse unicamente quella di *rompere* il bastone...

Vice-Richel.

I discorsi del giorno

MUSTAFÀ!

Chi si occupava un mese addietro di don Lorenzo Perosi? Nella solitudine della sua mite stanzetta di abate, il giovane autore della *Resurrezione di Lazzaro* era tutto occupato a riassumere in una nuova e pura espressione d'arte i sentimenti più profondi e i fatti più commoventi della religione cristiana. (Non senza forse il secreto desiderio, e la tormentosa febbre del successo, che ogni uomo d'ingegno sente per l'opera sua nel momento stesso della produzione, ancora che nol confessi a Dio, e si sforzi di non confessarlo neppure a se stesso?) Quando, ecco, un editore di buon naso, fiutando in quell'opera il successo, ne acquista la proprietà; chiama a giudizio il pubblico: il pubblico ammira, si commuove, si entusiasma, decreta al giovine maestro gli onori del trionfo. Musica sacra? musica profana? Il pubblico non distingue e non vuol distinguere. Si trova di fronte a un artista sul serio, a un artista che a ventiquattr'anni, nel primo aprirsi dell'anima, fa intravvedere, sulla via del Calvario, tanti giardini d'Armida alle eccitate fantasie, e ispira infinite speranze per l'avvenire. L'avvenire? A questo sorridente interrogativo del successo e del pubblico, la fronte del cardinal Vicario si annuvola, la bocca si chiude al sorriso, come la borsa d'un avaro, e la mente stilla un pensiero corrosivo: — Don Lorenzo, fatevi il segno della croce dinnanzi al Satana che saltella nell'espansione del pubblico: il vostro avvenire non è che... Mustafà! Piegate la vostra bacchetta alla porta della Cappella Sistina, e dimenticate la visione del mondo che vi applaude e vi ammira! — Così il Vaticano risponde a Satana e alla sua più grande tentazione: l'arte.

Ma è da credere che il buon Perosi si vorrà piegare riconoscente ad un così audace proposta? Per quanto prete, egli è sempre un artista; per quanto uomo di religione, egli è pur sempre un uomo; e farsi tagliare, diremo, la via del successo, del successo grande ed aperto, non quello di anticamera di sacristia; farsi interdire, sellare, deportare a guardia dell'*harem*, per quanto puro, delle voci *bianche*, costretto a solfeggiare in eterno la gloria del cielo; mi pare che debba essere anche più forte della sua stessa vocazione, anche più triste della stessa *Passione*, che ha così nobilmente pianto nella sua musica. Accetterà gli onori di una simile condanna? *Si sottometterà lodevolmente* alla quaresima senza Pasqua di resurrezione che i suoi immediati superiori gli propongono e gli preparano?

Io non augurerei certo a don Lorenzo Perosi la parte di Floridor in *Santarellina*. Ma mi duole di pensare che egli possa finire come Mustafà. Tra Floridor e Mustafà, non si potrebbe trovar posto, per un terzo tipo più serio e più umano? Chi scrisse la *Resurrezione di Lazzaro* e la *Passione*, mi par che mostri di avere una forza generativa assolutamente superiore all'ufficio che gli si vorrebbe assegnare in Vaticano. Nelle ondate della strumentazione, in certi risvegli dei motivi passionali, in certe

vibrazioni delle voci e dell'orchestra, insieme combinati, non si sente la pienezza di vita di una natura giovane e gagliarda, che invano cerca il cilizio nella parola morta degli Evangeli? Ah, un contrasto d'amore e di gelosia scritto con le note del *Sustulisti*, e il risveglio d'una notte d'amore, con gli accompagnamenti dell'*Alba di trionfo!* Le madonne perdonerebbero; perdonerebbe anche il Figliuolo di Dio. E che importerebbe se non volesse perdonare il cardinal vicario?

✕

Non vi è spettacolo che più rattristi, di quel di una forza che non serva al suo ufficio. Un grande oratore destinato a far l'appello nominale, per esempio; un grande soldato, destinato a occuparsi delle sussistenze; un artista, destinato a lucidare la prosa dell'*Osservatore Romano*. Don Lorenzo Perosi nella Cappella Sistina, mi fa l'effetto che mi avrebbe fatto, per esempio, Mustafà nella Capua d'Annibale. La Chiesa è crudele nei suoi affetti e nei suoi onori; all'occorrenza, il Sant'Uffizio castra i libri e la Cappella Sistina riduce gli uomini a miglior lezione; e così con lo stesso sistema purifica la parola e la voce, lo spirito e il senso. Attento, illustre abate!

La parola abate, mi richiama alla mente un nome, e con esso il terzo tipo che cercavo, un poco più su, e non vedevo chiaro, tra Floridor e Mustafà: l'abate Listz, ecco!

— Non vi pare, egregio Perosi, che varrebbe la pena di pigliare, ahimè, anche moglie per sfuggire... alla Cappella Sistina?

Rastignac.

La Società italiana per l'arte pubblica

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 16, ore 2,25 pomer. — (*Guidi*). Iersera si è costituita definitivamente la Società italiana per l'arte pubblica. Presiedeva il sindaco senatore Torrigiani; fra gli intervenuti erano il comm. Guido Biagi, il cav. Pietro Barbera, il senatore Comparetti, il principe Corsini, il deputato Filippo Torrigiani, il comm. Passaglia e una eletta schiera di letterati, artisti e gentiluomini.

Fra gli scopi della Società sono quelli di fare meglio conoscere al pubblico con esposizioni, conferenze, pubblicazioni ecc., i tesori d'arte nostrana e straniera; promuovere riunioni periodiche da tenersi in Firenze fra tutti i cultori dell'arte e della sua storia; cointeressare tutti i poteri pubblici affinchè contribuiscano a dare un aspetto nobile e decoroso a tutto quello che serve agli usi della vita civile; suscitare, per mezzo di concorsi e premi, fra gli artisti o artieri, italiani una nobile gara perchè diano alla Società tutto il contributo delle loro forze.

Sono ideali altissimi; le adesioni giungono numerose. Si eleggerà un Comitato promotore al quale sarà affidata per sei mesi la direzione della Società.

L'ex-duca di Parma e la Biblioteca Palatina

PARMA, 15. — Una grave minaccia pesa sulla nostra Biblioteca palatina e occorre che l'abituale indolenza di Parma si scuota. Don Roberto di Borbone, ex-duca di Parma, ha chiesto innanzi ai tribunali civili, che gli vengano restituiti, come privata proprietà, quei libri e quei manoscritti che costituivano la biblioteca di Carlo II (suo nonno) e che poi vennero da Vittorio Emanuele regalati alla Palatina, della quale rappresentano ora la più notevole parte. Si tratta infatti di molti e rarissimi libri e di preziosi incunaboli. Ed in vero l'ex-duca pretende, o la restituzione completa, o l'indennità di un milione e mezzo, ma è probabile che preferisca quest'ultimo. Comunque, sta però il fatto che Carlo II, dopo aver abdicato, percepì senza interruzione una pensione annua prima dai suoi successori, poscia dal governo italiano, e con ciò veniva implicitamente a riconoscere il nuovo ordine di cose e il passaggio della sua biblioteca ai nuovi governanti.

Le fortificazioni di Biserta

SIRACUSA, 16, ore 4,20 pomer. — (*Carpaci*). Ultime notizie giunte da Biserta recano che colà i lavori di fortificazioni proseguono con tutta alacrità. Le fortezze coronano — oramai pronte — tutte le alture circostanti. Sono giunte le due contro-torpediniere *Dragonne* e *Mousquetaire*. Con ogni vapore postale, ed anche privato, arrivano armi, esplosivi ed ogni sorta di munizioni. Sono già arrivati gli uomini di riserva per la marina da guerra la quale in Tunisia non avrebbe altrimenti trovato elemento adatto a completare i quadri.

Si aspetta da Tolone un battaglione di fanteria di marina. E' in via la *Duchaffaut*, nave-carboniera, destinata a facilitare l'imbarco del carbone sulle navi da guerra. Essa porterà un carico effettivo di vestiario per la marina ed altre provviste, rimanendo a Biserta a disposizione della flotta.

Il numero delle truppe è tale che, non avendo dove alloggiarle per il momento, si occupò il gran magazzino dei *Monopoli* ed un grande baraccone della compagnia del porto. Tali e tanti preparativi a sole dieci ore da Trapani ed a quindici da Palermo dovrebbero, se non altro, richiamare seriamente tutta l'attenzione del governo.

La cattura di quattro pericolosi malfattori

TRAPANI, 16, ore 10,20 ant. — (*P.*) Verso le ore 17 di ieri in contrada Callitello, territorio di Calatafimi, due pattuglie di carabinieri e soldati si incontrarono con 4 malfattori armati coi quali vennero a conflitto e dopo lungo inseguimento i militari riuscirono ad arrestare i malfattori che vennero identificati per Gervasi Antonino, Mezzapelle Giuseppe, Genovese Giacomo e Mione Giuseppe, tutti latitanti colpiti da mandato di cattura per gravissimi reati.

La notizia del brillante servizio è stata appresa con legittima soddisfazione.

UN GRAVE INCENDIO

La condanna di un giornalista clericale

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 16, ore 4.30 pomeridiane. — (*Piero*). Iersera scoppiò un grave incendio alla fabbrica di paste Ducco nel Borgo Dora. Malgrado la bravura dei pompieri, diretti abilmente dal capitano Spezia e dal tenente Jodio, le fiamme distrussero quasi l'intero fabbricato. Il danno si valuta a centomila lire. Lo stabile era assicurato.

— Il tribunale condannò il direttore, avvocato Scala, e il gerente, Romero Luigi, dell'*Italia Reale* a 8 mesi e 29 giorni di detenzione per articoli ritenuti offensivi alla dinastia e di eccitamento all'odio di classe.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DELL'IMMOBILIARE

(Tribunale penale di Roma)

Oggi, l'udienza è destinata alla requisitoria.

Il pubblico ministero cav. Santoro, premesso che fin dal 1880, da quando cioè il Giacomelli è entrato nell'Immobiliare, egli ha tutto praticato per ottenere quanti più milioni ha potuto dalla gente che gli si affidava, stabilisce che il dolo è da quell'inizio.

L'oratore quindi rileva come si siano fatti prestiti a privati contro quanto aveva stabilito il Consiglio di amministrazione, come non sia stato mantenuto l'equilibrio fra i mutui e le obbligazioni, ecc.

« Si è detto — egli esclama — che le obbligazioni non potevano essere ritirate, perchè i debitori non pagavano le semestralità. Ma ciò non giustifica. Bisognava fare tali mutui oculati da impedire che i debitori non potessero pagare.

« Ed inoltre risultano dai verbali di udienza una quantità di vendite di stabili per tacitare altri creditori. Bisognava usare di questo denaro per ritirare le obbligazioni.

« E poi questo pagamento non era soddisfazione di debiti, ma era premo di silenzio. Quindi quelle vendite costituiscono distrazione di attivo. »

Dopo ciò l'oratore viene a parlare del capitale sociale che dice nei primi anni versato in troppo piccola misura di fronte all'enorme numero di operazioni che si facevano, e rileva anche che nel 1895 mentre la parte di capitale sociale che doveva essere convertito in annuità di Stato, doveva essere di 12 milioni e mezzo, fu solo di 7 milioni.

L'emissione oramai nota del 1891, il Pubblico Ministero ritiene essere stata dolosa, e doloso soprattutto il sistema tenuto nei vantaggi delle Obbligazioni.

« Anzi lo soggiungo — dice il Pubblico Ministero — che fu questo sistema che produsse la caduta dell'Immobiliare, fu, cioè, quello che richiamò l'attenzione del pubblico su quell'istituto. »

L'udienza è tolta e rimandata a domani per il seguito della requisitoria.

IL PROCESSO FAVILLA

(Nostro telegr. part.)

BOLOGNA, 16, ore 10 ant. — Eccovi in questa ultima corrispondenza alcune precise notizie sulla sentenza. Anzitutto correggerò quanto telegrafai ieri: il Favilla non fu condannato per correità in truffa, ma per truffa continuata.

Nella lettura della sentenza si impiegò oltre un'ora, essendo essa di quarant'otto fittissime pagine: contiene severi appunti contro l'istruttoria e constata che ingiustamente il pubblico ministero ne seguì per intero gli errati concetti.

Per tutti gl'imputati fuorchè per Favilla afferma l'inesistenza di reato, non essendo stato considerato il Favilla pubblico ufficiale.

Quanto alla sottrazione di documenti dice che non può affermarsi che vi sia reato, perchè non si conosce il contenuto dei documenti stessi.

Fa speciale menzione delle ditte Orsi e Zappoli, che, nei loro rapporti col Banco di Napoli, non solo non distrassero nulla, ma diedero prova del loro onesto e corretto agire.

Quanto alla impressione destata dalla sentenza essa è di grande meraviglia, non potendosi prevedere l'assoluzione di tutti gl'imputati meno di Favilla.

Alla procura del Re si discute vivacemente, in questo momento, se interporre o no appello alla sentenza.

IL PROCESSO MATARESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 16, ore 3 pom. — (*Edi*). Il processo contro Oreste Mataresi per il fatto di via Serristori è stato oggi rimandato ad altra quindicina di questa Corte d'Assise.

Sono stati arrestati due testimoni sotto l'accusa di falso.

UNA CAUSA DI FRATI

FROSINONE, 15. — (*Ebi.*) E' stata pubblicata la sentenza sulla celebre causa dei frati di Tecchiena. Vale la pena ricordarne l'origine. Quando i frati riscattarono dal Demanio i loro beni, li intestarono al nome del priore Don Benedetto Giovannangeli. Alla morte di questi saltò fuori un testamento, dal quale risultavano eredi universali i nipoti di Don Benedetto, con legati a fattori, fattoresse... e relative figlie. I frati, impugnarono di falso il testamento e mossero causa agli eredi.

La causa si è dibattuta per varii anni.

La sentenza, relatore il giudice Sabbatini, è stata completamente favorevole ai frati; e i Giovannangeli sono stati condannati a restituire la tenuta di Tecchiena, del valore di circa mezzo milione, coi frutti di 14 anni.

GIUDIZIO MANCATO

(Nostro telegr. part.)

BOLOGNA, 16, ore 4.40 pom. — (*Effebi*). Nel maggio scorso il tribunale condannò a venti mesi di reclusione gli avvocati Olivetti e Palmieri, ed il dottore Masserenti — tutti socialisti — per diffamazione contro l'avvocato Barbanti. Oggi la causa è stata discussa in Corte di appello. Gli imputati dichiararono di riconoscere che furono tratti in errore dalle apparenze, nulla risultando a carico del Barbanti, ed obbligaronsi a pagare le spese. In seguito a ciò, il Barbanti ritirò la querela.

Il pubblico affollatissimo rimase deluso.

Si notò che i deputati socialisti, intervenuti a difesa nel primo giudizio, non si presentarono in appello.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 16 dicembr.

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**

Le tribune fino dal principio della seduta alle 9 e mezza — sono piene di impiegati al ministero delle poste.

La questione dell'organico tiene in ansietà parecchie centinaia di funzionari di quel dicastero.

L'aula non è molto popolata e al banco del governo siede il solo ministro on. Nasi.

✕

Bilancio delle poste.

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e telegrafi.

L'on. **Rampoldi** non è contento del servizio postale e telegrafico. Raccomanda maggiore equità nelle promozioni e si associa all'ordine del giorno Bocci colle parole dell'on. Gabba pel collocamento in pianta delle ausiliarie telegrafiche.

Anche l'on. **Valle A.** vuol dar marito alle telegrafiste.

Parla quindi l'on. **Riccio** il quale richiamata la attenzione del ministro sugli organici per la definitiva ed equa sistemazione dei quali crede insufficiente la somma stanziata, passa ad un altro argomento gravissimo di cui ha avuto occasione di occuparsi anche il nostro giornale.

La condizione attuale — dice — dei rapporti fra il governo e l'agenzia *Stefani* è incostituzionale, perchè non è consentito al potere esecutivo di rinunziare ad entrate pubbliche, senza il consenso del Parlamento. (Bene!)

L'oratore parla dell'obbligo che assume lo Stato, di far passare la franchigia 400 parole al giorno rinunziando all'introito di quel servizio senza il beneplacito del Parlamento.

Non si può mettere in dubbio la necessità di un'agenzia telegrafica, aiutata dal governo, ma il controllo di questi aiuti non deve essere sottratto alla rappresentanza nazionale.

Ricorda la discussione sui diritti del Parlamento a proposito della vendita delle navi. La questione è identica e l'on. Nasi non può pensare ora diversamente da quel che pensò e disse in quella occasione.

Nel 1890 si fecero passare alla *Stefani* 113,000 parole in più di quelle fissate per contratto, nel 1891, 154.000; nel 1892, 167 mila; nel 1893, il governo lasciò telegrafare gratuitamente 187 mila parole in più di quelle che poteva e doveva. (Impressione).

Vi è di più.

Alla fine di ogni anno lo Stato rinunzia alle somme che la *Stefani* dovrebbe pagare. Ricorda l'art. 9 della Convenzione con la *Stefani*, che obbliga questa a pagare a fin d'anno con tariffa ordinaria, il resto dei telegrammi che non passano in franchigia.

Ebbene alla fine dell'anno, con semplice lettera, lo Stato rinunzia all'entrata che gli spetta.

Cita le cifre e ne garantisce l'esattezza. Ricorda che nel 1894 si rinunziò ad 82 mila lire, nel 1895 a 122,000, così nel 1896 a 204 mila e nel 1897 a 141,000. In totale in quattro anni lo Stato rinunziò a mezzo milione che gli spettava. (Impressione.)

Mostra la incostituzionalità ed illegalità di tutto ciò. Ricorda l'art. 45 della legge di contabilità e 141 del relativo regolamento.

Parla della *Stefani* nei suoi rapporti con l'*Havas*. Ricorda le condizioni del servizio telegrafico nelle nostre colonie, a Tunisi, ad Algeri, nell'America meridionale.

Ricorda le notizie false od esagerate che vanno alle nostre colonie, le quali credono di abbonarsi alla *Stefani* e ricevono notizie dall'*Havas*.

Domanda formalmente che il ministro dichiari di denunziare al 31 luglio 1899 la convenzione con la *Stefani*, in modo che si possa alla rinnovazione portare la convenzione in Parlamento per la approvazione.

E' necessario che non si rinnovi alla fine di quest'anno lo scandalo illegale della rinunzia ad alcune entrate, con violazione di ogni legge.

Chiude infine che si faccia il possibile perchè si eviti l'ultimo inconveniente deplorato della soggezione all'*Havas*.

Al ministro che pronunziò generose parole di saluto alla nostra colonia di Tunisi non conviene restare indifferente innanzi ai fatti deplorati. (Bene, bravo!)

L'on. **Magliani** esordisce lodando la sincerità del bilancio, ed approvando tutti gli aumenti proposti che torneranno a vantaggio del servizio e del benemerito personale postale e telegrafico.

Conclude esprimendo il voto che il ministero delle poste, che è tanta parte dell'erario e della economia della nazione, non sia più considerato come il ministero delle prime armi.

L'on. **Melorana** richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di una riforma sulle tariffe postali, telegrafiche e marittime.

Parla ora un ex-sottosegretario di Stato alle poste, l'on. **Marzlotti**, il quale vuole scagionare il ministero di cui fece parte di alcune responsabilità delle quali pare che celatamente lo accusi la relazione dell'on. Borsarelli.

Termina raccomandando la sollecita sistemazione del personale straordinario e la formazione del nuovo organico.

Anche l'on. **Camagna** si occupa del personale, e contesta agli impiegati ordinari il diritto al soprassoldo, quando vengono, per lavori straordinari passati da un ufficio ad un altro.

L'on. **Pini** dopo una passeggiatina sulla questione dell'organico, raccomanda al ministro che voglia tentare l'esperimento della pubblicità sulle buste, sulle cartoline, ecc. L'oratore consiglia l'adozione di cartoline postali più ampie da 15 centesimi, ed altre riforme di carattere amministrativo.

L'on. **Calissano**, firmatario di un ordine del giorno a favore del basso personale, richiama l'attenzione del ministro anche sui servizi marittimi che vorrebbe migliorati.

L'on. **Branca** scopre che nel 1896-97 nell'amministrazione delle poste si è verificata la differenza di un milione per ritenute non versate, il che è contrario alle norme di contabilità.

Non può associarsi alle lagnanze fatte da alcuni oratori sulla tenuità degli stipendi del basso personale, perchè non bisogna mai dimenticare quanto siano tristi le condizioni degli operai delle campagne e dei contribuenti, che sono la base del bilancio dello Stato.

L'on. **Bracialli** si interessa dei commessi postali rurali, e chiede che almeno non sia ritardata la liquidazione dei compensi loro dovuti. E' una questione di umanità.

Termina pregando di provvedere in modo che il telefono non eserciti una pericolosa concorrenza al servizio telegrafico.

L'on. **Barzilai** teme che le parole dell'onorevole Branca esercitino sul ministro una influenza dannosa agli interessi legittimi degli impiegati del suo dicastero.

Il contribuente, va bene; ma bisogna anche pensare che in questo caso, specialmente per la questione degli straordinari, ci troviamo di fronte ad una dannosissima anomalia amministrativa.

Termina confidando che il ministro riuscirà a risolvere un problema intorno a cui si sono affaticati tutti i suoi predecessori. (Approvazioni).

L'on. **Rubini** parla lungamente degli straordinari, si unisce al lamento dell'on. Branca per le riscontrate irregolarità e osserva con dati statistici che anche in questa parte della pubblica amministrazione la progressione della spesa è superiore a quella dei profitti.

E' necessario modificare la legge per concedere allo Stato il diritto di impiantare reti telefoniche.

Seguono alcuni fatti personali degli onorevoli **Branca**, **Calissano** e **Marzlotti** e finalmente alle 12,10 ce ne andiamo a colazione.

Seduta pomeridiana

Presidenza del presidente **Zanardelli**

Aula discretamente popolata. Si nota anche la ricomparsa di qualche veterano fra le agominate file dei non più giovani turchi.

Al banco del governo vedo gli on. Pelloux, Lacava, Vacchelli, Canevaro, Di San Marzano, Chiapusso e Colosimo.

Nella tribuna diplomatica sono alcuni alti funzionari della Consulta.

✕

Interrogazioni.

Dominii collettivi. — Si comincia con una interrogazione dell'on. Badaloni sui criteri di applicazione delle leggi concernenti i dominii collettivi dell'Appennino marchigiano, umbro e romagnolo.

Gli risponde l'on. **Colosimo** con dichiarazioni che pare soddisfino l'interrogante on. **Badaloni** il quale fa un discorsetto per dimostrare al governo la necessità di provvedere.

Impiegati delle ferrovie Romane. — All'onor. Magliani che vuol sapere quando si sistemeranno i rimanenti impiegati delle antiche ferrovie Romane l'on. **Chiapusso** risponde che esiste in proposito una doppia vertenza tra gli impiegati e la Società Mediterranea e fra questa e il governo.

Ora il giudizio è pendente. In seguito sarà provveduto.

E l'on. **Magliani** ringrazia.

La difesa di Taranto. — Sul temuto ritardo delle urgenti opere per la difesa di Taranto il ministro della guerra, risponde all'on. D'Ayala-Valva, che quei lavori non saranno nè diminuiti nè differiti.

Anzi procedono alacremente gli studi relativi.

L'on. **D'Ayala Valva** ringrazia e raccomanda la maggiore sollecitudine.

Le alluvioni a Castiglione di Sicilia. — L'on. Vagliasindi vuol sapere quali provvedimenti intende il governo prendere per riparare almeno in parte ai danni delle recenti alluvioni nel territorio di Castiglione di Sicilia.

L'on. **Pelloux** dice che appena accertati i danni, il governo provvederà con sussidii e nel modo che apparirà più opportuno.

Lo stesso dice l'on. **Chiapusso** e l'on. **Vagliasindi** prende atto delle promesse ottenute.

✕

Previdenza ferroviaria.

L'on. **Lacava** presenta un progetto di legge per prorogare di quattro mesi la legge concernente i provvedimenti a favore delle casse e istituti di previdenza ferroviarii.

✕

Bilancio degli esteri.

Dopo di che, si ritorna alla marcia fermata dei bilanci. Siamo ai capitoli di quello degli affari esteri.

L'on. **Paradopoli** torna sulla questione delle due carriere diplomatica e consolare, e a lui si unisce l'on. **Galletti** nel fermare l'attenzione del ministro sul personale diplomatico.

L'oratore coglie anche occasione per fare una scorreria sui varii temi della politica estera, come l'emigrazione, le alleanze, gli Stati Uniti, la colonia eritrea, ecc., ecc.

Anche l'on. **Sola** si occupa del personale, osservando che la fatto di scelta tra i varii funzionari, per cariche speciali, è più opportuno lasciare libertà d'azione al ministro.

A tutti rispondono esaurientemente il relatore on. **Pompilj** e il ministro **Canevaro**.

L'on. **Del Buono** raccomanda la colonia italiana del Venezuela, e siccome si dilunga un po' troppo, il **Presidente** lo prega di tener conto delle condizioni della Camera, e gli fa osservare che questo non sarebbe il capitolo più opportuno per trattare l'argomento su cui si intrattiene l'oratore.

La Camera sostiene con mormorii il presidente, e per questo l'onnor. **Del Buono** si inquieta gridando:

— Io difendo qui gli interessi di nostri concittadini. (Uuuuuh!)

Non c'è di che urlare, onorevoli colleghi! Non crediate che perchè parlo da questi banchi io intenda di ~~menomamente~~ menomare la dignità dei rappresentanti d'Italia all'estero. (Oooooh!)

Voci. Concluda!

Pres. Abbrevi, on. Del Buono!

Del Buono. Ma non posso! Posso avrei potuto parlare nella discussione generale.

Presidente. Perchè non lo fece?

Del Buono. In ogni modo io mi attengo all'argomento! E l'oratore continua lamentando la condotta del ministro italiano nel Venezuela, al quale vorrebbe fosse ridotto l'assegno.

L'oratore cita alcuni fatti a conforto della sue lagnanze, e conclude dicendo che attende e spera dal ministro provvedimenti energici, pronti ed efficaci.

L'on. **Canevaro** non può ammettere cause vaghe e generiche contro i rappresentanti del nostro Governo all'estero.

Quanto ai fatti indicati dall'on. Del Buono, osserva che avvennero in momenti rivoluzionari e che molti danni si eviterebbero, se i nostri connazionali si astenessero sempre dall'immischiarsi nelle lotte del paese che li ospita.

Al capitolo 15 l'on. **Bonin** raccomanda che siano aumentati gli stipendi del personale consolare, che hanno attribuzioni inadeguate ai mezzi di cui dispongono.

L'on. **De Felice** parla della condizione fatta agli italiani stabilitisi a Malta da una recente legge sui forestieri.

Presidente. Ma on. De Felice, lei deve attenersi all'argomento cui si riferisce il capitolo 15.

De Felice. Ma mi lasci parlare, vedrà che ci vengo! — E continua a modo suo parlando di tutt'altro che di consolati.

Presidente. On. De Felice, ella non può seguitare così...

De Felice. Ella così non raggiunge lo scopo di farmi esser breve.

Presidente. Ma io le toglierò la parola!

L'on. **De Felice** che ha preparato il suo discorso lo vuol recitare ad ogni costo, e tra frequenti, vivaci interruzioni del presidente, prosegue, dicendo che il rappresentante d'Italia a Malta non tutela abbastanza gli interessi dei suoi concittadini.

Finalmente il **Presidente** irritato gli grida:

— Le tolgo la parola!

E l'on. **De Felice** si siede brontolando.

Dopo una breve raccomandazione dell'on. **Del Buono** riparla l'on. **Canevaro** il quale nega che il console generale d'Italia a Malta non faccia il dover suo.

La legge ricordata dall'onor. De Felice è stata proposta dal governo locale di Malta in rapporto a tutti i forestieri. Ma poichè i maggiormente colpiti sarebbero, per il loro maggior numero, i cittadini italiani, il governo ha aperte trattative in proposito con quello inglese il quale ha fatto sapere che avrebbe cercato, nei limiti del possibile, di far sì che non vengano ad esser danneggiati.

All'onorevole Bonin risponde che le sue osservazioni meritano di essere studiate; e che non mancherà a questo dovere.

L'on. **Del Buono** riprende la parola in favore degli italiani residenti all'estero, lo stesso fa l'on. **Andrea Costa** il quale dice che i nostri connazionali sono perseguitati specialmente per cause politiche. I nostri consoli li denunziano perfino alla sorveglianza delle polizie locali.

All'on. **Canevaro** non consta che questa persecuzione esista.

L'on. **Rampoldi** chiede che siano meglio dal governo aiutate le scuole italiane all'estero, e che sia assecondata l'opera patriottica della Società *Dante Alighieri* per la diffusione della nostra lingua.

L'on. **De Felice** approda un'altra volta all'isola di Malta dove il governo parteggia per coloro che combattono la diffusione della lingua italiana.

Bisogna che la scelta dei maestri per le nostre scuole cada su persone che amano il loro paese.

L'on. **Canevaro** terrà in considerazione la raccomandazioni dell'on. Rampoldi.

Siamo al cap. 24 — Contributo dello Stato per la spesa delle colonie africane.

L'on. **Del Balzo** nelle parole con le quali il ministro diceva che le nostre fortificazioni erano in tali condizioni da potere attendere i rinforzi, vede l'accenno di un pericolo imminente.

L'oratore non ha l'animo tranquillo, e lo sarà soltanto quando l'abbandono della colonia sarà un fatto compiuto.

Gli risponde l'on. **Pelloux** quello che altre volte ha avuto occasione di dire. Se in Africa si volesse continuare una politica di conquiste, mantenendo alla colonia il carattere militare, non basterebbero nè 8 nè 25 milioni.

Lo stanziamento modesto impostato nel bilancio dimostra chiaramente gli intendimenti del Governo.

L'on. Sonnino fece il caso di imprevedibili complicazioni per eventualità che si ha ragione di credere assolutamente improbabili, ed il ministro degli esteri giustamente gli rispose che le nostre fortezze si trovano in tali condizioni da potere attendere senz'alcun pericolo l'arrivo di rinforzi.

Ma noi vogliamo fare laggiù una politica di raccoglimento e di pace: e per ottenere questo intento bisogna anche dimostrare chiaramente che tale è la nostra intenzione. A tale scopo occorre fare ciò che si è realmente fatto, togliere cioè alla occupazione nostra il carattere militare.

E' ingiustificata dunque qualunque preoccupazione in proposito. (Bene!)

L'on. **Galletti** lamenta la esiguità della somma stanziata per il servizio d'informazioni.

Fa quindi altre raccomandazioni alle quali risponde dando affidamenti l'on. **Canevaro**.

✕

Un voto sull'Africa.

L'on. **Costa** presenta un ordine del giorno col quale si chiede venga radiata dal bilancio la somma di 8 milioni stanziata per la colonia Eritrea.

In una parola chiede che si finisca con le avventure africane. (Rumori e conversazioni).

L'onorevole **Bovio** presenta un ordine del giorno firmato dai colleghi del gruppo repubblicano per il completo ritiro dall'Africa.

Abbiamo presentato — dice — questo ordine del giorno perchè intendiamo di declinare ogni responsabilità per qualunque sciagura possa capitarci addosso per la nostra permanenza laggiù. E per meglio stabilire le eventuali responsabilità chiede che si voti su questo ordine del giorno per appello nominale. (Uuuuuuh!)

Un lungo ululato di spavento accoglie questa inumana proposta dall'on. Bovio.

Si leva a parlare l'on. **Giolitti**. (Attenzione).

L'on. Bovio — dice — ha parlato di responsabilità. Orbene, allo stato delle cose io credo che nessuno di noi possa assumersi la responsabilità di ciò che potrebbe accadere in Africa.

La responsabilità spetta tutta al governo, il quale ha detto che non crede opportuno l'abbandono della colonia. (Ooooh!)

E siccome io ho fiducia negli uomini che sono ora al Governo, così voterò contro l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Costa e Bovio. (Bravo!)

L'on. **Luzzatto Attilio** ricorda come altra volta, quando credeva che la somma stanziata in questo capitolo non fosse sufficiente a fronteggiare i bisogni della colonia, preferisse votare per l'abbandono completo ed immediato di essa.

Ora però — soggiunge — dopo le dichiarazioni fatte ieri dal ministro degli esteri e oggi dal presidente del Consiglio, mi associo alle considerazioni testè fatte dall'on. Giolitti, e voterò contro l'ordine del giorno presentato dall'on. Bovio.

L'on. **Canevaro** dichiara naturalmente che non accetta nè l'ordine del giorno Costa, nè quello dell'on. Bovio.

Su quest'ultimo quindi si procede alla votazione per appello nominale, e il **Presidente** prega gli *onorevoli colleghi* a prendere i loro posti per la votazione.

Cessano le animate conversazioni, si ristabilisce il silenzio, e l'on. **Cariana-Mayneri** procede all'appello nominale.

Terminato il contro-appello fatto dall'onor. **Talamo**, l'onor. **Mezzanotte** chiede ripetutamente di parlare.

Pres. Su che cosa?

Mezzanotte. Per rettificare il mio voto.

Pres. Non si può.

Mezzanotte. Ho detto sì mentre avevo intenzione di votare contro l'ordine del giorno. (Ilarità.)

Il **Presidente** legge il resultato della votazione sull'ordine del giorno presentato dall'on. Bovio.

Hanno risposto sì 83
« « no 172
Si sono astenuti 3

La Camera respinge la proposta dell'onorevole Bovio.

Ora si metterà ai voti l'altro ordine del giorno dell'on. Costa per la radiazione della somma per le colonie africane.

Lo mantiene on. Costa?

Costa Andrea. Lo mantengo, e sono lieto della splendida manifestazione... (Ooooooh! Uuuuuh!)

L'on. Costa si inquieta e grida:

— Sicuro. Fummo in cinque a votare contro l'Africa ed ora siamo ottantatre! (Ooooh! Rumori.)

Il **Presidente** mette ai voti l'ordine del giorno dell'on. Costa, che viene a grandissima maggioranza respinto.

La Camera si spopola.

✕

Bilancio degli interni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Stato di previsione della spesa pel Ministero dell'interno.

Ha la parola il primo iscritto on. **Di Scalea**.

L'oratore comincia col deplorare la demoralizzazione delle nostre amministrazioni locali.

L'opera dei prefetti si manifesta insufficiente e inefficace, così che questi tutori delle amministrazioni comunali, divengono alla lor volta tutelati.

E classifica questi funzionari, nei loro rapporti con l'autorità politica superiore, in prefetti inetti e in prefetti perseguitati.

Dice che il nostro diritto pubblico è una importazione esotica, e il nostro ordinamento amministrativo non altro che una cattiva copia dell'ordinamento francese.

I prefetti — secondo l'oratore — hanno pochi mezzi e troppe attribuzioni.

Secondo lui il prefetto non dovrebbe essere che il gendarme castoto delle pubbliche amministrazioni.

E' partigiano della continuità amministrativa, e per conseguenza trova dannosissimo il continuo mutar di regolamento e non meno deleteri per il retto funzionamento dell'amministrazione i troppo frequenti traslochi di funzionari. (Approvazioni a Destra).

Si leggono le interrogazioni e alle 6,45 il **Presidente** toglie la seduta.

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

XXX.

La giovane arrivò finalmente allo square Montholon. Quale strano aspetto assumono le cose già famigliari da cui ci siamo disavvezzi!... Marcella entrò nel portone della signora Jalin. Un'altra portinaia occupava la portineria; era una donna pallida che reggeva sul braccio sinistro un piccolo marmocchio piangente.

— La signora Jalin? disse Marcella.

— E' in provincia, rispose la portinaia.

— Sapete dirmi il suo indirizzo?

La donna guardò la fanciulletta.

— Siete voi, disse, la piccola Marcella?

— Sì.

— Avete bisogno della signora Jalin?

— Gran bisogno. La signora Jalin vi ha parlato della signorina Erminia?

— Sì. Che cosa ha?

— E' morta.

— Ah! fece la portinaia con quel tono di compassione banale che accordasi agli sconosciuti.

— Ove è la signora Jalin? riprese la giovane.

— Aspettate, ho il suo indirizzo in qualche posto.

Frugò con la mano che aveva libera in una casella piena di pezzi di carta, e dopo alcune ricerche ne trovò uno che decifrò a stento.

— Saint-Marcis, per Phalempin, disse alla fine.

Marcella ripetè questi nomi bizzarri e vista una matita sul tavolo li scrisse sopra un pezzo di giornale che si trovava colà.

— Da dove si va a questo paese? chiese.

— Dalla ferrovia del Nord.

Ella era assai stanca, non aveva mangiato nulla; entrò da un fornaio, cambiò una moneta d'oro e acquistò un panino per mangiarlo per strada.

Senza rendersi un conto esatto di ciò che voleva, giunse alla stazione del Nord, poco distante e chiese a un impiegato: — Phalempin!

Le fu indicato uno sportello; una folla di viaggiatori faceva già la coda; Marcella prese il suo posto.

— Phalempin, terza classe.

— Quindici e novantacinque, rispose l'uomo cui il graticolato dello sportello formava una singolare specie di maschera.

Marcella mise una moneta d'oro sulla placca di ramo lucido che rifletteva nel gas; le fu avanzato un biglietto e un mucchio di monete, qualcheduno diede una gomitata per invitarla ad andarsene; un vecchio impiegato, dall'aria maestosa, le indicò un dedalo di barriere da cui bisognava uscire; ella ubbidì, stordita, rispose due o tre volte la parola Phalempin a varie domande fattele dagli impiegati tocchi dalla sua inesperienza, e finì per trovarsi seduta in un vagone di terza classe che, di lì a un momento si mise lentamente in cammino.

— Curiosa, pensò Marcella, che non sia più difficile di così il fare un viaggio!

XXXI.

Simone Monfort era giunto in capo ai Campi Elisi; stanco si sedè sopra una panca e meditò.

In quella vasta Parigi che non conosceva, non avendo fatto che traversarla nove anni prima, egli si sentì agghiacciato, sperduto. Il soggiorno da lui fatto in America gli aveva dato l'abitudine delle grandi città; ma in quelle, straniere al suo cuore come ai suoi occhi, egli non cercava nulla, non aspettava nulla, tranne ciò che gli poteva procurare il suo accanito lavoro.

Qui, dall'ora in cui il treno lo aveva lasciato nella stazione di San Lazzaro, nell'ora inquieta del mattino in cui la vita delle strade interrotta durante la notte ripiglia una attività nuova, e in cui la Parigi intelligente, amministrativa e attiva, dorme ancora per un pezzo, Simone aveva battuto le strade senza posa, entrando di tanto in tanto in una trattoria per bere una tazza di brodo e mangiare febbrilmente quello che gli si metteva innanzi.

Dal commissario di polizia del quartiere Montholon fino alla Morgue, ove era stato a vedere la stanza a vetri, abitata poi da tante altre spoglie, da altri naufraghi della vita parigina, Simone era stato in venti posti, seguendo sempre una pista, ad ogni momento perduta, subito ritrovata.

Il commissario di polizia era stato cambiato due volte; la signora Favrot non aveva lasciato traccie; la portinaia che avevala conosciuta era scomparsa. Fu durante la sua terza visita alla signora Montholon che Monfort potè riannodare un filo fra la signora Jalin, di cui nessuno aveva mai fatto il nome durante le sue ricerche, e la bimba perduta, che era decisamente proprio la figlia sua.

La signora Jalin parlava a volte della sua piccola Marcella che stava magnificamente in casa di una vecchia signorina.... Chi era questa signorina? Il marito della portinaia, che era solo in portineria, non sapeva nulla. La signora Jalin andava qualche volta a riportare del lavoro in casa di una signora dimorante in via Pompe.... A qual numero? Il portinaio lo ignorava. Ove era la signora Jalin? In provincia. Qui si fermavano le informazioni.

Monfort era stato a visitare l'albergo ove era sceso con la moglie e la figlia all'epoca del suo passaggio da Parigi. Non vi restava più vestigio dell'antico personale. Tutto si rinnova tanto presto a Parigi!

Le stesse case sono demolite per far posto ad altre, più alte, più vaste. Il padre, disperato, prese allora la strada di Passy, pensando che dopo tutto le strade hanno una determinata lunghezza e che a forza di entrare in tutte le case, finirebbe per rinvenire quella che ricoverava la figlia sua.

Quando si sedè sulla panca di fronte al viale della Grande Armata, volgendo le spalle a quella Parigi che erasi mostrata così cattiva pei suoi, il sole terminava di scomparire all'orizzonte. Stava per calare la notte; come iniziare le ricerche in quell'ora tarda? Di giorno, passi ancora; si può presentarsi nelle case e chiedere della creatura perduta; ma, di sera, non si correva forse il rischio di essere scambiato per un malfattore? D'altronde era tanto stanco che le gambe rifiutavano di portarlo.

Egli si alzò e si mise a camminare faticosamente lungo il viale, cercando un modesto albergo per passarvi la notte.

Quando lo ebbe trovato, era notte oscura. Entrò, chiese una stanza, si gettò sul letto e si addormentò di un sonno pesante e senza sogni.

L'indomani si destò di buon'ora e cominciò l'esame delle case di via Pompe. Una dopo l'altra interrogò le portinaie, le domestiche dei piccoli alberghi, dei padiglioni, delle palazzine, educatamente rimandato con bei modi nelle une, bruscamente congedato nelle altre, ovunque mandato via con una parola negativa.

Nessuno conosceva una vecchia signorina che avesse preso con sè una bimba come quella che Simone descriveva. Nell'immaginazione del padre, Marcella era rimasta una bambina delicata e piccina; chi poteva sospettare che l'alta fanciulla slanciata, che pareva avesse una quindicina d'anni, che tutti credevano nepote o cugina della signorina di Beaurenom, fosse la bambina cercata?

Finalmente, errando di porta in porta, giunse in una casa ove la domestica, già vecchia del quartiere, si ricordò dello strano arrivo di Marcella, che aveva fatto qualche rumore quattro anni prima.

— Voi cercate la signorina di Beaurenom, disse a Monfort, il cui volto scoraggiato riprese la sua solita espressione di paziente energia. E' lei infatti che ha già raccolta una bimba senza genitori; ma la piccina, deve aveva almeno quindici anni. Siete certo di non ingannarvi?

— Non ne so più nulla, rispose Simone, non posso indovinare come è questa giovane, che non ho rivista da quando aveva tre anni e mezzo... Ove dimora la vecchia signorina?

Gli fu indicato il numero. Egli andò via sollecitamente. Gli anni non gli pesavano più sulle spalle, correva quasi, dirigendosi verso il padiglione.

Quando vi giunse un carro funebre stazionava innanzi alla porta con due vetture da lutto. Spaventato, interrogò con lo sguardo le tendine del cancello: erano bianche....

— Marcella è morta! pensò.

Al colmo dell'angoscia entrò nel giardino, a capo scoperto, con la gola asciutta, quasi incapace di parlare.

— Chi è morto qui? chiese al primo essere umano in cui si imbattè.

Era la signora Grenardon, che lo squadrò duramente. Sarebbe forse anche costui un erede?

— La signorina Erminia di Beaurenom, disse. Che ve ne importa?

Monfort si appoggiò con la mano al muro. Non era per sua figlia che la casa portava il lutto verginale; il resto non gli importava nulla.

— Ove è ella? disse egli ancora smarrito.

— La signorina Erminia? La portano via; il funerale è per mezzogiorno. Che cosa volete? insistè l'aspra parenta.

— Io voglio mia figlia Marcella che la defunta teneva con sè. Mia figlia deve essere assai addolorata, rispose Monfort che cominciava a rianimarsi. Ove si trova?

La signora Permany era scesa al rumore delle voci e si fermò nel corridoio, ascoltando lo strano colloquio.

— Vostra figlia? balbettò la signora Grenardon che cominciava ad aver paura di capire.

— Sì, la signorina Monfort. Ella è qui! Voglio vederla; sono suo padre!

CRONACA DI ROMA

Le elezioni del tiro a segno. — Il cav. Pietro Battisti che era portato nella lista, diremo così, ufficiale, ha pregato il Comitato di sostituire al suo nome quello del cav. Augusto Traversari volendo dare così una prova di deferenza al più antico consigliere del tiro a segno sempre riconfermato nel suo ufficio dalla fondazione della Società.

Avendo il cav. Traversari accettato, la lista resta così composta:

D. Camillo Borghese — generale Giovanni de Pinedo — cav. Arnaldo Mengarini — prof. Raffaello Nani — cav. Augusto Traversari — avv. Eugenio Trompeo e colonnello Giuseppe Valleris.

Il programma di questi candidati, svolto in una riunione al palazzo Ferraioli, è specialmente rivolto ad invogliare la gioventù a frequentare il tiro a segno e comprende la riforma dei programmi delle gare domenicali, perchè queste, anzichè essere monopolii dei grandi tiratori, servano d'incoraggiamento ai giovani.

I probiviri. — Sono state indette alcune adunanze di operai per scegliere i candidati per le elezioni dei probi-viri che avranno luogo domenica. Ogni collegio di probi-viri sarà composto di 20 membri, 10 eletti dagli operai e 10 dagli industriali per ciascuna industria.

Lo avvertiamo, massime per gl'industriali che pare non si muovano, mentre gli operai già si agitano. Eppure anche gl'industriali dovrebbero conoscere la legge!

La cedibilità del quinto degli stipendi. — Oggi il sindaco on. Ruspoli ha ricevuto la Commissione per la insequestrabilità e cedibilità del quinto degli stipendi, degli impiegati delle amministrazioni provinciali e comunali. Detta Commissione composta dei signori cav. avv. De Siplo rappresentante gli impiegati di Napoli, cav. Marino, professor Beggiato e colonnello Brosca, fu presentata dall'assessore Galluppi. Il sindaco, conosciuto lo scopo della Commissione, l'accolse con grande cortesia e promise ogni suo appoggio ed impegno per assicurare quanto prima il trionfo della legge che sta agli uffici del Senato ed alla quale egli è favorevolissimo. A queste dichiarazioni si associò pienamente anche il comm. Galluppi.

Gli straordinari del ministero d'agricoltura. — Il Consiglio della Società di miglioramento fra gli impiegati straordinari del ministero di agricoltura, ci comunica il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio presa cognizione dell'interessamento dimostrato dal ministro e dal sottosegretario di Stato per favorire una pronta sistemazione del personale straordinario, mentre sente il dovere di esternare con un pubblico voto la sua gratitudine ad essi, all'on. Niccolini relatore ed a quanti altri si interessarono della questione, si augura che gli sforzi di tante egregie persone per una causa così giusta possano giungere a risolvere felicemente e definitivamente il problema nel prossimo bilancio.

Pro infantia. — Domenica, 18 corrente, avrà luogo l'adunanza generale dei soci alle ore 10 nella sede sociale in piazza Borghese, 91, per discutere sul seguente ordine del giorno:

Resoconto morale ed economico — Approvazione del bilancio preventivo per l'anno 1899 — Nomina di due revisori dei conti — Proposta della presidenza.

Dopo mezz'ora dall'apertura della seduta l'adunanza sarà legale qualunque sia il numero degli intervenuti.

Per le visite di capo d'anno. — Com'è noto, è passato in consuetudine di dare per la beneficenza cittadina, e precisamente agli asili d'infanzia, un tenue contributo per esonerarsi dalle visite di capo d'anno. Le elemosiniere della benefica istituzione ci chiedono di ricordare al pubblico che appunto « la esenzione dalle tradizionali visite di capo d'anno si può ottenere mediante l'oblazione di L. 2 fatta agli asili d'infanzia. »

La Camera di commercio comunica:

Il ministero del commercio di Bulgaria ha fondato in Sofia un Museo commerciale e industriale, allo scopo di facilitare ed accrescere i rapporti commerciali tra quel principato e gli altri paesi.

Un orribile delitto a Viterbo. — Ci telegrafano da Viterbo, 16: « Stanotte, certo Ferdinando Sgaluppa di anni 70, capo mastro muratore disoccupato, tornato in casa, sgozzò la vecchia sua moglie, poi si tagliò la gola. Lo Sgaluppa è moribondo.

L'orribile strage sarebbe avvenuta per miseria. »

Piccola Cronaca

TEATRI

La serata d'onore della Darclée e di De Lucia.

Le feste che il miglior pubblico di Roma ha prodigato iersera al *Costanzi* ai due trionfatori dell'*Iris* non potevano riuscire più unanimi e calorose. Salutati entrambi da un lungo applauso, alla loro uscita, sono stati accompagnati da frequenti battimani durante tutta la rappresentazione della nuova opera del Mascagni, e in special modo dopo la serenata del primo atto e dopo l'aria della *Piovra*, dei quali pezzi si volle il *bis*, come lo si volle pure del magnifico preludio dell'opera. Ma l'entusiasmo del pubblico raggiunse il colmo per il delizioso duetto delle ciliegie nell'*Amico Fritz*, detto dalla Darclée e dal De Lucia con una passionalità affascinante.

Naturalmente se ne volle il *bis*, mentre il palcoscenico si riempiva d'innumerevoli *corbeilles* di fiori e di doni di valore che i numerosi ammiratori avevano inviato ai due valenti artisti. Inutile aggiungere che gli onori della serata sono stati divisi con il Mascagni, chiamato più volte al proscenio alla fine di ogni atto, e fatto segno, in ultimo, ad un'imponente ovazione. Questa sera il *Costanzi* rimane chiuso, e domani sera, con *Les Petites Michu* inizia il corso delle sue rappresentazioni l'eccellente compagnia Scognamiglio.

Spettacoli del giorno.

Al *Nazionale*: — Ricordiamo per stasera lo spettacolo d'onore di Cesare Gravina con *Donna Juanita*.

Al *Manzoni*: — Stasera spettacolo d'onore di Dillo Lombardi con il *Torquato Tasso* di P. Giacometti.

Al *Metastasio*: — Stasera spettacolo d'onore dell'attore Turelo con *Il viaggio de' Berluron.*

All'*Eldorado*: — Stasera per spettacolo d'onore del brillante Brunorini replica del *Carnevale di Torino*. Domani una novità: *La Coqueluche* di Antony Mars.

Al *Nuovo*: — La compagnia d'operette « Eredi Scalvini » va in scena domani sera con il *Boccaccio*.

IL CONCERTO BEETHOVENIANO

Quest'oggi alla sala Dante ebbe luogo il primo concerto orchestrale della Nuova Società Musicale diretta dal maestro Sgambati. Volendosi solennizzare il 127° anniversario della nascita di Beethoven il concerto venne formato esclusivamente di composizioni di quel sommo.

Molto pubblico è intervenuto a questa festa dell'arte; v'era S. M. la Regina. In fondo alla sala era stato posto un busto del Beethoven, circondato di lauri. Il primo numero fu la settima sinfonia più che mai gustata ed applaudita in ogni Tempo, dall'intelligente uditorio. Fece seguito il IV concerto per pianoforte e orchestra (op. 58) stupendamente eseguito dalla signorina Colia, della quale già dicemmo le rare doti di musicista in occasione non lontana e non dubitiamo quindi che confermarci nei lieti presagi del suo avvenire. La giovane pianista fu complimentata dalla Regina.

L'interessante concerto si chiuse colla seconda ouverture di *Leonora*, eseguita dall'orchestra con verve e brio impareggiabili.

Le grandi feste prodigate al maestro Sgambati ed ai suoi valorosi collaboratori significavano che il direttore della Nuova Società Musicale non poteva meglio cominciare i suoi concerti. Il prossimo concerto della detta Società avrà luogo venerdì 30. Intanto il prossimo venerdì se ne sarà uno della Società del Quintetto di Corte.

ZACCONI IN RUSSIA

Ermete Zacconi ha terminato la serie trionfale delle sue rappresentazioni a Pietroburgo, dove entusiasmò il pubblico con le sue meravigliose creazioni di *Re Lear*, di *Otello*, di *Osvaldo* negli *Spettri* e di *Fuoco al convento*.

Ora il grande artista ritorna in Italia. Farà la stagione di carnevale a Venezia; quindi verrà fra noi, facendo la stagione di quaresima al nostro *Costanzi*.

NOVELLI A PARIGI
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 16, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il trionfo di Novelli nel *Shylock* di Shakespeare ha sorpassato tutti i precedenti. La sala, affollatissima, applaudì dal principio alla fine la stupenda creazione che il grande attore italiano fa del *Mercante di Venezia*. E' proprio mirabile la trasformazione proteiforme del genio di Novelli.

Alla fine del dramma le ovazioni durarono parecchi minuti.

Spettacoli del 16 dicembre

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Calligaris-Gravina: *Donna Juanita*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Paladini Zampieri: *Zazà*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Torquato Tasso*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone - Baccani: *Il viaggio dei Berluron.*

Eldorado (ore 9) — Compagnia drammatica De Farro: *Il carnevale di Torino.*

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Foggia, 16, ore 1.15 pom. — *Per l'amnistia* — Stamane il Consiglio provinciale ha, all'unanimità, approvato il seguente ordine del giorno proposto dai professori Fraccacreta e Longo: « Il consiglio, ispirandosi ad un atto di sentimento e di equità accennata anche dalla parola del Re, fa voti perchè una completa e generosa amnistia restituisca presto alle famiglie, al lavoro e alla libertà tutti i condannati politici per i moti del maggio ultimo. »

Catania, 16, ore 4 pom. — *Una vecchia strangolata.* — Una vecchia cinquantenne, certa Vita Somma ereditò lire 500 con cui faceva piccoli prestiti contro garanzia di pegno. Iersera la vecchia fu trovata strangolata nella propria casa. Tutto era sossopra, i cassetti aperti, la biancheria per terra.

Lo scopo dell'assassinio era evidentemente il furto, credendo forse i malfattori che la povera vecchia fosse ricca.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute. Nella prima si è continuata la discussione del bilancio delle poste. Nella seduta pomeridiana, dopo le interrogazioni, si è ripresa la discussione del bilancio degli esteri.

Al capitolo relativo alle spese per l'Africa, l'on. Bovio insieme ad altri dell'Estrema ha proposto un ordine del giorno per il completo ed immediato abbandono della colonia, chiedendo la votazione per appello nominale.

L'ordine del giorno è stato respinto con una maggioranza di circa 90 voti.

Ultimata la discussione del bilancio degli esteri si è attaccato subito con quella sul bilancio degli interni.

La Commissione per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Gavotti ha nominato oggi a presidente l'on. Valle A. ed a segretario l'on. Marzotto.

— La Commissione per il disegno di legge sul *Censimento generale della popolazione* ha nominato presidente l'on. Cocco-Ortu e segretario l'on. Giuseppe Maiorana. Dopo la discussione generale si è deliberato di chiedere schiarimenti al ministero di agricoltura.

AL SENATO

Il Senato ha oggi approvato le nomine dei nuovi senatori on. Roux e De Renzi. Introdotto nell'aula col consueto cerimoniale, l'on. Cantoni ha prestato giuramento.

Si è poi discusso il disegno di legge per un nuovo stanziamento affine di iniziare i lavori della zona monumentale di Roma.

Il sen. Guarneri raccomandò il baluardo detto di San Gallo, a che l'on. Baccelli rispose che quel gioiello d'architettura sarebbe rispettato.

E approvato il disegno di legge, l'on. Baccelli ringraziò con nobilissime parole il Senato per il suo voto.

Furono deliberati senza discussione i bilanci della guerra e della marina. Domani seduta.

LA MEDIAZIONE DELL'ITALIA
tra lo Scioa ed il Tigrè

A proposito delle dichiarazioni fatte ieri alla Camera dall'on. Canevaro, ci consta che ras Mangascià — e non il Negus, come fu per errore stampato ieri — avrebbe ripetutamente nel novembre e nel mese presente chiesto al governo italiano, e per esso al governo coloniale di Massaua, che interponesse i suoi buoni uffici per ottenergli il perdono del Negus.

Il governo italiano, pur mantenendosi neutrale tra i contendenti, allo scopo di compiere un'opera di civiltà impedendo una effusione di sangue e anche con l'intento di stornare una guerra civile dai confini dell'Eritrea ha accettato l'incarico ed ha inviato le sue istruzioni al capitano Ciccodicola.

Si ha inoltre notizia che il Negus avrebbe acconsentito all'amichevole intervento dell'Italia. Si prevede quindi che la sua fermata sull'altipiano di Debramieda possa esser lunga, a meno che avvenimenti imprevedibili non lo consiglino a spostarsi. Il che avverrebbe piuttosto verso occidente anzichè verso il settentrione.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha convalidato oggi la elezione dell'on. Donadio (Savigliano), relatore l'on. Stelluti-Scala. Per l'elezione di Pietrasanta, relatore l'on. Riccardo Luzzatto, deliberò la nomina di un Comitato per la revisione delle schede, composto degli on. R. Luzzatto, Di Sant'Onofrio e Stelluti Scala.

Discusse poi lungamente la questione dei deputati condannati dai tribunali militari, rimandando a domani le sue deliberazioni.

LA COMMISSIONE DEI QUINDICI

La Commissione dei quindici ha continuato oggi l'esame degli allegati ed ha formulato al ministro nuovi quesiti.

La presidenza stamani e nel pomeriggio ha ricevuto rappresentanze di Società del gas-luce e di impianti elettrici. Domani nuova riunione.

LE CONVENZIONI POSTALI

La Commissione per l'esame delle convenzioni postali sottoscritte a Washington ha approvato la relazione dell'on. Massiotti nella quale, reso omaggio all'opera dei nostri delegati, fra cui l'on. Chiaradia, presidente della Commissione, si propone l'approvazione così della convenzione come delle modificazioni proposte alla legislazione postale interna. D'accordo col ministro si deliberò solo di stralciare l'art. 6 che dava diritto alla posta di sospendere il pagamento delle indennità dovute ai mittenti se per la perdita o manomissione dei pieghi o pacchi fosse iniziato procedimento penale.

Si fanno inoltre al ministro varie raccomandazioni fra cui quella di ridurre la tassa sulle lettere, essendo la nostra tariffa superata solo dalla Turchia e dalla Russia — e quella di ammettere che l'emissione dei vaglia per l'estero possa essere fatta mediante pagamento in carta coll'aggiunta dell'aggio.

IL TRATTATO DI COMMERCIO
con la Francia

La Giunta permanente per i trattati e tariffe si occupa da ieri del trattato di commercio con la Francia. La Giunta ha deliberato di mantenere il segreto sulle sue discussioni.

PER L'AUTONOMIA UNIVERSITARIA

La Commissione parlamentare per il disegno dell'autonomia universitaria ricevette oggi le rappresentanze delle Università di Cagliari, di Sassari, di Macerata e di Catania.

IL CONSIGLIO SUPERIORE
per la marina da guerra

La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'istituzione di un Consiglio superiore della marina da guerra si è oggi costituita nominando presidente l'on. Randaccio e segretario l'on. Valeri.

Dopo una discussione d'indole generale, la Commissione incaricò il presidente di richiamare i precedenti legislativi per studiare in modo esauriente la questione. La Commissione ha rimandato le sue adunanze a dopo le feste.

L'AMMIRAGLIO CANDIANI

L'incrociatore italiano *Piemonte* partì il 12 da Buenos-Ayres per il Pacifico. Il contrammiraglio Candiani partirà per l'Italia il 28 corr. con la *Carlo Alberto*, la quale dovrà trovarsi a S. Vincenzo (Capo Verde) il 15 gennaio.

— La r. nave *Fieramosca* partirà da Spezia il 28 e si troverà il 15 gennaio a S. Vincenzo.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

L'on. Aguglia ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli on. ministri degli affari esteri e del tesoro intorno al protocollo del 19 novembre 1896 tra il governo italiano e quello del Brasile e sulla applicazione di esso nell'interesse dei danneggiati. »

LA PRODUZIONE DEL VINO

Dalle notizie telegrafiche giunte al ministero di agricoltura risulta che la produzione del vino in Italia, nell'anno 1898, è valutata a circa 31,500,000 ettolitri. Essa è stata quindi superiore di circa 3 milioni di ettolitri a quella del 1897 e press'a poco eguale ad una raccolta media.

NELLA REGIA MARINA

La regia nave *Umbria* è giunta oggi ad Ancona. La consegna della bandiera avrà luogo il giorno 19.

— La squadra attiva è giunta oggi a Spezia.

— Dal 1. gennaio il sottotenente del corpo R. equipaggi, Malo, surrogherà alla Maddalena l'uff. di pari grado Giannelli che torna al suo dipartimento.

— Il primo gennaio il sottotenente di vascello Silvestri imbarcherà sulla *Terribile*. — Dalla *Scilla* sbarcherà il capomacchinista Martoriello e lo surrogherà l'ufficiale di pari grado Peretti, a surrogare il quale sulla *Lepanto*, è destinato il capo macchinista Drago.

— *Archimede*, partita dal Pireo il 15 — *Europa*, partita da Taranto il 15 — *Lepanto*, *Lauria*, *Sardegna* e *Goito* partite da Gaeta il 15.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 16, ore 3,40 pom.

I PRINCIPI DI NAPOLI

Domani partiranno per Roma i Principi di Napoli per le feste natalizie. Ritorneranno il giorno 28.

PICCOLA CRISI

Avendo il Consiglio provinciale respinto ieri il progetto di una strada, abbiamo una crisetta nella Deputazione provinciale, ma tutto si accomoderà.

Alla Camera francese

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 16, ore 6 pomerid. — *(Jacopo.)* La Camera approva, senza discussione e dopo averne dichiarata l'urgenza, il protocollo addizionale della Convenzione monetaria stipulata al 15 marzo del corrente anno, tra la Francia e l'Italia e gli altri Stati della Lega latina.

La seduta è quindi occupata per intiero dall'interpellanza Viviani sulle irregolarità compiute nella elezione invalidata di Varbonne.

Viviani la svolge in modo aggressivo. In realtà l'attacco vivissimo piglia di mira il Gabinetto Méline; per cui gli risponde Barthou difendendolo con eguale violenza.

Il governo presenterà lunedì alla Camera la domanda di esercizio provvisorio del bilancio.

Si crede che il Parlamento prenderà le vacanze il 24 corrente.

Avendo il governo rifiutato di accettare qualsiasi modificazione al progetto sul regime pei vini, parecchi deputati che avevano presentato emendamenti al progetto stesso, hanno informato la Commissione delle dogane che essi rinunciavano a recarsi in seno alla Commissione stessa per sostenere i loro emendamenti.

La Commissione ha esaminato il progetto che modifica i confini della zona neutra savoiarda fra la Francia e l'Italia ed ha riserbato la decisione in proposito avendo il deputato della Savoia, Berthet, dichiarato di voler intervenire in seno alla Commissione per combattere il nuovo tracciato della zona neutra.

Misure di precauzione in Algeria

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 4.20 pomer. — *(Jacopo.)* Il governo ha deciso di riorganizzare la polizia in Algeri in modo da toglierla dalle mani del municipio, ponendola in quelle del prefetto.

Ritiensi che questa misura sia atta a ristabilire l'ordine.

La bandiera degli Stati Uniti

NEW-YORK, 16. — Il presidente della Confederazione, Mac Kinley, in un discorso pronunziato ad Atlanta, rilevò che la bandiera degli Stati-Uniti è piantata nei due emisferi, come simbolo di libertà, di legge, di pace e di progresso.

PARIGI, 16. — Il rappresentante delle Filippine nella Commissione della pace ispano-americana, intervistato, dichiarò che gli Stati Uniti dovranno sottoporre l'acquisto delle Filippine ad un plebiscito della popolazione delle isole stesse.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Anche oggi i mercati finanziari esteri si sono dimostrati poco favorevoli alla nostra Rendita, forse per la difficoltà della liquidazione a Parigi, dove la nostra Rendita fece il riporto di 19 centesimi e mezzo per una quindicina.

Il corso di apertura fu di 95,32 compreso il detto riporto, poi andò gradatamente ribassando fino a 95,12 per fine mese. In Italia il corso della Rendita si aggirò su 102.05, 102.02; il Contante 101.85 e 101.80. Il cambio, ormai è superfluo dirlo, ricercatissimo a pronta consegna. Francia 107, 25 a 107.32 — Londra 27.16.

Il mercato dei valori abbastanza fermo.

Banca d'Italia 856 — Credito Italiano molto animato, da 568 a 807 — Banca commerciale 654 — Istituto fondiario 506 — Meridionali 741 — Navigazione generale 443. Nella prossima Rivista di domenica discorreremo dei risultati del bilancio approvato ieri dall'assemblea, che ha fatto ottima impressione: il saldo dividendo è stato fissato in L. 12.50, e così, in totale, pel 1897-98 L. 22,50 per azione. — Raffinerie 404 — Società italiana zuccheri 302 — Acciaierie 1170 — Veneto 73.

I valori locali di Roma pure abbastanza fermi, ad eccezione del Gas che da 739 è caduto a 735 — Condotte da 258.50 a 260 — Metallurgiche da 193 a 194 — Ferriere fattosi 139 per grosse partite, chiudono domandate a 140 — Molini 133 1/4 — Banco Roma 178 1/2 — Omnibus 417.50 — Risanamento 25.

Ore 6. — Rendita 102 a 101.98 3/4 — Condotte 260 — Metalli 196.50 a 196 — Molini 133,50 a 133 — Omnibus 417.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 17 dicembre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107.33

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile.*

108 · Appendice del 17 dicembre 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Egli le tese la mano. Angela la strinse con effusione.

— Ed ora andiamo a far colazione.

Gli amici del banchiere, che l'avessero incontrato, mentre si dirigeva verso una delle più note trattorie di Parigi, sull'angolo della via Reale, sarebbero rimasti sorpresi della sua fisonomia raggiante. Essa realmente era sempre calma e sorridente, ma in quel giorno il suo volto esprimeva una gioia particolare, come quello dell'uomo che ha guadagnato un bel terno al lotto.

Uno scrupolo avrebbe potuto turbare quella serietà. Bourneville camminava sulla strada di Brazey, si era impadronito di una *cosa sua*. In altre circostanze si sarebbe ben guardato dal togliere un'amante all'amico, ma in questo caso non supponeva Brazey in primo luogo, capace di un affetto serio, e in secondo luogo egli s'era messo fuori della legge commettendo un atto, che l'anima fiera e nobile di Angela non gli avrebbe mai più perdonato.

Quindi il banchiere non provò alcun rimorso.

Angela era la donna che cercava fin dal giorno, in cui sentendo avvicinare la vecchiaia, provò il terrore della solitudine. Egli la sapeva sincera, nobile e la sua gioia non aveva limite.

Quando entrarono nella trattoria, i camerieri si affrettarono attorno alla coppia. Siccome gli sguardi di tutti i presenti si volgevano con ammirazione su lei e Angela ne arrossì, Bourneville le disse:

— Non abbiate paura. Siete fatta per regnare dovunque vi presentiate... e per ora siete sotto la mia protezione.

Il direttore stesso della trattoria trovò per loro un tavolo felicemente disposto in un angolo e vi li condusse.

Quindi con il rispetto proporzionato al numero dei milioni del banchiere, egli chiese:

— Che cosa potremo servire?

Bourneville aveva fatto sedere Angela nel singolar posto.

Le tolse la pelliccia e la giovane apparve nella sua divina figura, illuminata dai meravigliosi occhi neri ancora umidi per le recenti lagrime.

L'ingresso della bellissima aveva commosso tutti i presenti e Bourneville si era inorgoglito. Verso la compagna, fu prodigo di tutti i riguardi.

— Vi prendono per una delle mie nipoti, le disse sottovoce e sorridendo. E' vero però che nessuno porta il lutto nella mia famiglia e nessuna delle nipoti è bella quanto voi.

Angela mormorò:

— Ordinate voi ve ne prego.

— Volete delle uova?

— Come vi piace.

Allora diede le sue ordinazioni.

— Una frittata con i funghi.

Il direttore della trattoria segnava in un taccuino.

— Va bene.

— Un filetto di bue.

— Benissimo.

— Con molti tartufi, Valentino, mi raccomando.

— Non dubiti, signor Bourneville. E poi?

— Una terrina di fegato grasso e un'insalata.

— E per il vino?

— Una vecchia bottiglia di Saint-Julien.

— Vuole acque minerali?

— Acqua di Saint-Galmier.

— Posso offrirle delle ostriche?

Il banchiere guardò la sua compagna.

Ella scosse il capo e pronunziò questa parola senza pensar neppure a quel che diceva:

— Inutile.

Il direttore se ne andò.

— Finalmente, disse Bourneville giubilante, avete manifestato un primo accenno di volontà. Bisognerà abituarsi.

Angela gli sorrise con la sua grazia timida e affascinante.

— Vi ho chiesto un favore, vi ho diretto una preghiera e già l'avete dimenticata.

— Quale?

— Vi ho supplicata di nascondermi agli occhi di tutti e invece siamo qui.

— Davanti quaranta persone, è vero. Ma non capite che siete l'orgoglio del vostro Andrea!

Angela fece un gesto di rassegnazione e disse:

— Voi siete il padrone. Farò quel che vorrete.

Non v'era più questione di particolari tra loro due. Essi erano legati l'uno all'altra per loro reciproco consenso.

A un'ora e mezza lasciarono la trattoria, dove Angela potè notare la grande stima che godeva Bourneville.

Un generale, due o tre signori anziani erano venuti a trattenersi con il banchiere nel modo più cordiale. A ognuno degli amici egli aveva presentato Angela con grande semplicità, ma con altrettanta fermezza come sua unica amica e protetta. Quando giunsero sul boulevard, il viso del pingue Bourneville era diventato di color scarlatto.

L'amore vivissimo per la sua bella compagna non aveva nociuto al suo formidabile appetito.

— Ora, disse, bisogna pensare al luogo dove piantare il vostro nido.

E siccome Angela diventava di porpora a sua volta, ma per un'altra ragione, aggiunse:

— Vi ho già pensato ricevendo il vostro biglietto. Andiamo a vederla.

Rifecero insieme il boulevard Malesherbes fino alla via Lisbona, dove il banchiere la guidò in una casa grande e magnifica.

Presso la porta una signora, d'una cinquantina d'anni d'aspetto rispettabile troneggiava dall'alto di una monumentale poltrona di velluto.

Vedendo il banchiere la vecchia signora si alzò con premura:

— E' venuto il tappezziere, signora Morand? domandò.

La voce della rispettabile signora, che in fondo non era altro che la portinaia dell'immobile, rispose prendendo inflessioni gradevoli.

— Sì, signor Bourneville.

— A che ora?

— Un po' prima di mezzogiorno.

— Che cosa ha detto?

— Che in caso di bisogno la camera della signora e la sala da pranzo saranno poste in grado di essere abitate.

— Non importa la sala da pranzo...

— In questo caso non vi saranno difficoltà.

— Mandate qualcuno con una vettura ad avvisare il tappezziere che lo aspetto. Subito, eh!

Il banchiere salì quindi sull'ascensore.

— Venite, disse dolcemente alla [illegible], venite a visitare il vostro appartamento.

Al terzo piano l'ascensore si fermò. Angela si trovò in un quartierino vuoto di mobili. Un operaio stava lucidando con la cera il pavimento di legno.

Dalle finestre aperte, si vedeva il parco Monceau, uno dei più bei giardini di Parigi, il più bello forse.

L'interno dell'appartamento era quasi sontuoso. La sala dove si trovavano Angela e il banchiere era bianca ed oro con un soffitto vaporoso e piacevole all'occhio.

— Noi riempiremo di mobili tutte queste stanze. Lavorerò per voi e ne sarò felice.

Giunse quasi subito il tappezziere.

Bourneville diede i suoi ordini con grande precisione e con la esperienza borghese della vita.

Il tappezziere si limitò di approvare dicendo:

— Sì, signore, va benissimo.

— Ma bisogna sbrigarsi.

— Sarà tutto pronto, stia tranquillo.

— Per quale ora?

— Per le sei.

— Ci conto.

E condusse seco Angela per lasciare il campo libero agli operai.

— Abbiamo da far molte cose. Bisogna comperare il corredo: non vi deve mancare nulla!...

Angela lo lasciava fare, abbandonata al suo destino.

La sua vettura lo aspettava alla porta, un coupé scuro, comodo, tirato da un eccellente cavallo e condotto da un cocchiere grosso e robusto.

— Al Louvre! gridò Bourneville.

La vettura si diresse verso il viale di Messina.

— Credo che vi adorerò e non meravigliatevi se vi dico che il mio è un cuore quasi vergine. Finora ho amato i miei genitori e la mia zia Cornulier; tutta gente di cuore e onorata. Se conoscesse la zia Cornulier, la sorella di mio padre, non potreste fare a meno di amarla anche voi e son certo che di voi sarebbe entusiasta.

Passò quindi ad un altro argomento:

— Starete bene nella casa, che abbiamo lasciato. Avrete una bella vista e un'aria eccellente. La portinaia è un luogo delizioso. La signora Morand nonostante l'aria solenne è una brava donna che vi sarà devota.

Era un'ex-cameriera della mia povera madre. L'ho posta là e se ne trova bene.